

OMELIA per l'ordinazione presbiterale di Andrea Santoro

Mi 5, 2-5

Rom 8, 28-30, 35, 37-39

Mt 1, 18-23

1. "Il Signore mi ha posseduta fin dall'inizio delle sue vie, prima di ogni sua opera, sin d'allora" (Prov 8, 22). Questo grido, colmo di stupore e d'esultanza, riferito dalla Scrittura alla divina Sapienza, è lo stesso che potremmo cogliere oggi dalle labbra di Maria, mentre celebriamo la festa della sua Natività. Non soltanto. Possiamo ripeterlo anche noi, giacché la Parola di Dio c'incoraggia ad allargare il nostro sguardo oltre il tempo e le cose, oltre ogni terrena ed umana realtà, oltre ogni umano progetto ed ogni causa per spingerlo sin là dove tutto ha principio, sino a Dio: *Quelli che da sempre Egli ha conosciuto*. L'affermazione dovrebbe farci venire le vertigini, ed invece ci acquieta e ci rassicura. "Li ha conosciuti, li ha predestinati, li ha chiamati, li ha giustificati, li ha glorificati": ogni parola è un progressivo avvicinarsi di Dio a noi, sino ad abbracciarci nell'amplesso più tenero e gaudioso.

Maria è stata voluta per questo, per essere amata. Ugualmente, sin dall'eternità Dio ha voluto la Chiesa. Anche di lei, infatti, nell'unica Madre Vergine, commemoriamo, in qualche modo, la nascita. In questo giorno - ha scritto un autore medievale -, "è nata la prima persona della Chiesa" (Goffredo di S. Vittore, *Sermone sulla Natività della B.V. Maria*).

Per lo stesso motivo Dio ha voluto ciascuno di noi. "Come creasti questa tua creatura?", domandava santa Caterina da Siena in un'ardente preghiera alla Trinità. Ammetteva poi, grandemente stupita: "Tu, come pazzo ed ebbro d'amore, t'innamorasti e per amore la traesti da te dandole l'essere a immagine e somiglianza tua. *Fu l'amore che ti costrinse a crearla*" (*Orazione V*, 4). Potremmo fermarci un istante sull'ultima frase. La prova che Dio ci ama non è fuori di noi. Questa prova siamo noi stessi. *Esisto, dunque sono amato*. Possiamo dirlo tutti, come Maria e insieme con lei, considerando noi stessi alla luce della Parola che abbiamo ascoltato. Dietro ciascuno di noi c'è una tenerezza infinita, una bontà infinita, c'è un Padre che ci ama.

Siamo amati gratuitamente, siamo amati per nulla! Se fossimo amati da Dio per un qualche cosa, ci rimarrebbe sempre il timore che il Signore potesse un giorno non amarci più. Cosa, infatti, può trovare in noi da amare? Ma, se Dio *ci ha amato per nulla*, e non, invece, per i nostri meriti, allora siamo sicuri che quest'amore non può esserci sottratto, purché lo vogliamo. *Nos iam in filiorum dignatus est numero computare...*, egli si è degnato di annoverarci tra i suoi figli. Questa, secondo S. Benedetto, è la certezza deve precedere ogni nostra azione, perché sia perfezionata e portata a termine da Dio (cf *Regula*, Prol. 4). Sì, certo! Il suo amore ci definisce e ci avvolge. Se l'accogliamo e viviamo in esso, siamo trasportati sino alla gloria. *Tutto*, infatti, *concorre al bene di coloro che amano Dio*.

2. Chi ci separerà, dunque, dall'amore di Cristo? Con quest'altra grandiosa affermazione, san Paolo ci riporta nel tempo, ci ricolloca nell'aspetto più quotidiano della nostra vita, nel più prosaico e, anche, nel più drammatico. Le tribolazioni, le angosce, la nudità, la fame ch'egli rievoca, sono ciò che ha sperimentato nella sua vicenda apostolica e che ora confronta con l'amore di Dio. E' un paragone che non regge, poiché l'amore di Dio è più forte. Persino le forze sconvolgenti della natura e le altre, avverse, esplicite e anonime, alla cui origine c'è l'umano egoismo e che paiono dirigere le sorti dell'uomo, sono un nulla al confronto.

Così l'apostolo c'indica un metodo e c'invita a fare come lui, a guardare, cioè, la nostra vita com'essa si presenta, a portare in superficie le paure annidate nel nostro povero cuore, le tristezze, le minacce, i complessi... quanto c'impedisce d'accettare serenamente noi, gli altri e gli eventi per tutto ricomporre alla luce della certezza che *nulla potrà separarci dall'amore di Cristo.*

Fratelli, se ricordate, questa medesima frase ve la scrissi il 25 luglio di un anno fa. Ero trepidante, allora, ed oggi lo sono di nuovo mentre, per la terza volta, la misericordia divina mi concede di offrire alla nostra Chiesa di Oria quel servizio che soltanto un Vescovo può darle: la grazia del ministero apostolico, ciò che ha di più proprio. Non è orgoglio, ma consapevolezza dell'amore fecondo di Dio, che c'investe e ci fa suoi strumenti, ci rende forti quanto più siamo deboli.

Le nostre "montagne" partoriscono sempre dei topolini. Dio, però, sa far nascere da ciò che è infimo cose grandi. Tutto, infatti, concorre al bene di coloro che amano Dio: "E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda...". Anche Maria, non era - e non è - più grande del suo Figlio. Tuttavia, lo ha generato. E' la sua Madre, perché la sua serve.

Ed ecco, mio carissimo Andrea, che adesso si tessono i fili disposti nove mesi or sono, allorquando diventasti diacono. Mentre ti trovi di nuovo collocato sotto lo sguardo della Vergine, Dio porta a compimento il suo disegno su di te. Sii consapevole di essere amato da Dio. *Egli ti ha posseduto sin dall'inizio delle sue vie.*

3. Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio. Alla luce di queste parole noi sacerdoti possiamo interpretare la grazia che la benevolenza di Dio ci ha affidato e considerare gli impegni che ne conseguono; e voi, fedeli, potete riconoscere il mistero del ministero, che vi è posto dinanzi. *Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio.* Lo crederemo, noi, che tante volte ci sentiamo abbandonati? Noi, che vorremmo tante volte gridare all'Altissimo: perché mi hai abbandonato? Lo crederemo, nei nostri drammi e nelle nostre solitudini, che nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo? Maria lo credette. Per questo divenne la Madre dell'Emmanuele, del *Dio-con-noi*. Anche un prete è posto nella Chiesa e nel mondo perché ogni uomo possa avere la certezza che nulla potrà, mai, separarlo dall'amore di Cristo.

Noi, in verità, parliamo spesso dell'amore di Dio. Più frequentemente, però, lo facciamo per ricordare agli altri il *loro* "dovere" d'amare Dio, benché ci sia, poi, il *nostro* "dovere" di mostrare e d'incarnare il volto autentico e cristiano di Dio: di un Dio, cioè, benevolo e onnipotente nella misericordia e nel perdono.

Maggiormente necessario, invece, è annunciare l'amore *di* Dio, in quanto amore che Egli ha per noi. La cosa più importante, quando si parla dell'*amore di Dio*, non è dire che noi dobbiamo amare Lui, ma proclamare che Egli ama noi, che ci ama per primo (cf 1Gv 4, 10). Solo da qui, l'annuncio dell'amore di Dio è sconvolgente, potente sì da trasformare una vita.

4. Anche tu, Andrea, leggi in quest'ottica il ministero, che d'ora in avanti svolgerai. Come presbitero tu diventi «amico dello Sposo», incaricato di recare agli uomini la dichiarazione dell'amore indissolubile di Dio. Il ministero dei sacramenti e la guida pastorale che ti saranno affidati, comprendili così. Ogni celebrazione sacramentale, infatti, è segno efficace dell'incontro amoroso e fecondo di Dio con l'uomo; ogni relazione pastorale del prete, per essere *amoris officium* dev'essere vissuta con la carità di Cristo Sposo verso la Chiesa Sposa, in totale donazione di sé.

Riguardo, poi, al ministero della Parola, che è il primo cui dovrai dedicarti, sai bene che ha come suo ineludibile referente la Sacra Scrittura, regola suprema della nostra fede, venerata dalla Chiesa come il corpo stesso del Signore (cf *Dei Verbum*, 21). I Padri insegnavano che essa è la "lettera" con la quale Dio comunica agli uomini il suo amore e sant'Agostino affermava che, alla fin fine, la Sacra Scrittura non fa altro che narrare Cristo e comandare l'amore (*omnis scriptura... Christum narrat et dilectionem monet: De Cat. Rud.* 4, 8). La Bibbia, infatti, è talmente gravida d'amore da sprizzarlo da ogni sua lettera. Persino uno *yod* e ogni piccolo segno della *Torah* rimarranno fino a che tutto non sia adempiuto (cf Mt 5, 18), perché sono scintille dell'amore di Dio, che non avrà mai fine. Annunciala, perciò, così, la Parola di Dio, come la promessa del suo amore, dal quale nulla ci potrà mai separare.

Ho visto che, per lasciarci il ricordo della tua ordinazione presbiterale hai scelto un'icona del discepolo amato, che riposa sul petto del Signore. Secondo il commento spirituale di un autore del XII secolo "il petto di Gesù è la Sacra Scrittura, perché così come il cuore è nel petto e nel cuore c'è la vita, così nella Sacra Scrittura è nascosto quel senso spirituale dal quale l'uomo è vivificato e interiormente rinnovato" (Goffredo di Admont, *Homil. dominic.* 51: PL 174, 339). Non scordare, allora, che, per essere davvero annunciata, la Parola dev'essere prima amata e meditata. Tu, Andrea, lo farai, ti direbbe san Bernardo, dimorando sereno nella Scrittura, simile a un tenero infante nella culla, deliziandoti nella Parola di Dio, godendo di essa come un bambino che giuoca e che canta: *Chi mai ci separerà dall'amore di Dio?* (cf *Sent.* III, 21: *in deliciis legis Dei spiritualiter lascivientem et iocantem et cantantem: quis nos separabit a caritate Dei?*).

Oria, 8 settembre 1999

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

✠ **Marcello, vescovo di Oria**